In un discorso ad Hanoi nel XIV anniversario di Ginevra

HO CHI MIN:

Le posizioni USA a Parigi sono totalmente irragionevoli

Davanti alla persistente scalata dei bombardamenti distruttivi contro la RDV e dei barbari attacchi senza prospettiva, nel Sud tutto il popolo del Vietnam intensifica la difesa e la vittoriosa resistenza contro l'aggressione

RAY IN CARCERE A MEMPHIS

In gran segretezza, senza che neppure il suo avvocato fosse avvertito, James Earl Ray, indicato dal FBI americano come l'uccisore di Martin Luther King, è stato estradato negli Stati Uniti. Arrivato poco dopo l'alba di ieri a Memphis, Ray è stato tradotto sotto forte scorta in carcere. Qui attenderà l'apertura del processo che si svolgerà nella stessa Memphis, città in cui il 4 aprile fu ucciso il leader negro. Nella foto: **Ray vestito di una tuta antipallottola viene scortato verso la prigione**

(Telefoto A.P. - «l'Unità»)

HANOI, 19.

In un messaggio diffuso in occasione del quattordicesimo anniversario della firma degli accordi di Ginevra sul Vietnam, il presidente Ho Ci Min ha esortato il popolo ed i combattenti vietnamiti in tutto il paese ad *intensificare* la loro guerra di resistenza contro gli Stati Uniti.

Ho Ci Min ha detto:

«Ai colloqui di Parigi, di fronte al nostro atteggiamento serio e alla nostra posizione giusta, gli imperialisti americani continuano a chiedere "reciprocità" in modo vergognoso e totalmente irragionevole. E' chiaro che gli imperialisti americani non sono ancora disposti a rinunciare alla loro criminale guerra di aggressione e vogliono conservare la parte meridionale del nostro paese, nel tentativo di prolungare la divisione della nostra patria. Di fronte a questa grave situazione, il popolo in tutto il nostro paese dovrà ancor più perseverare e intensificare la sua guerra di resistenza contro gli aggressori americani, per la salvezza nazionale».

«Per l'indipendenza e la libertà, i nostri trentuno milioni di compatrioti sono decisi a superare tutte le sofferenze e tutti i sacrifici, decisi a combattere e risoluti a vincere. Gli aggressori americani sono costretti a una crescente passività, stanno subendo sconfitte sempre più pesanti e sono agli sgoccioli. Le forze armate e il popolo in tutto il nostro paese tengono l'iniziativa, sono all'offensiva e più duramente si battono, più grandi sono le vittorie».

Ho Ci Min ha denunciato la violazione americana degli accordi di Ginevra, in base ai quali «nel luglio 1956 il nostro popolo avrebbe dovuto avere elezioni generali e il nostro paese avrebbe dovuto essere completamente indipendente, libero, pacifico e riunito», e ha aggiunto: «I nostri compatrioti e combattenti nel sud, strettamente e ampiamente uniti sotto la gloriosa bandiera del Fronte nazionale di liberazione, combatteranno certamente con più impegno e otterranno vittorie anche più grandi. I nostri compatrioti e combattenti del nord dovranno incessantemente accrescere la loro vigilanza, combattere eroicamente, intensificare la loro emulazione nella produzione, sconfiggere la guerra di distruzione condotta dal nemico, tenersi pronti a sventare tutti i suoi nuovi progetti di *escalation* militare e dare piena assistenza all'insanguinato sud, tenendo fede in tal modo all'impegno della grande retrovia verso il grande fronte».

Ho Ci Min ha poi ribadito le condizioni di Hanoi per una soluzione pacifica del conflitto: «L'unica via per ristabilire la pace è che tutte le truppe degli Stati Uniti e loro satelliti debbono tornare in patria. Il Vietnam è dei vietnamiti».

Ho Ci Min ha così concluso: «Cari compatrioti e combattenti, il popolo vietnamita sta combattendo la più grande guerra di resistenza della sua storia. Per l'indipendenza e la libertà della nostra terra, nell'interesse del campo socialista, delle nazioni oppresse, e di tutta l'umanità progressista, noi stiamo combattendo e sconfiggendo il più brutale nemico del mondo. La nostra patria è la scena di una battaglia totale tra giustizia e ingiustizia, tra civiltà e brutalità. I popoli dei paesi socialisti fratelli e i popoli progressisti di tutto il mondo volgono quotidianamente lo sguardo al Vietnam, elogiando caldamente i nostri compatrioti e combattenti... Il nostro popolo è eroico. La nostra linea è giustissima. La giustizia è dalla nostra parte. La nostra volontà è incrollabile. Siamo decisi a batterci e a vincere. Abbiamo la potenza invincibile dell'unità nazionale e godiamo la simpatia e l'appoggio dell'intera umanità progressista.

«Gli imperialisti americani saranno sicuramente sconfitti! Il nostro popolo sarà sicuramente vittorioso!

«Compatrioti e combattenti di tutto il paese, marciate avanti con ardore».

Nave da guerra degli USA catturata dai cambogiani

SAIGON, 19.

Una unità navale da guerra USA con equipaggio di 12 uomini, undici americani ed un sud-vietnamita, è stata catturata dalla marina reale cambogiana. La nave, che era armata di tre mitragliatrici ed un lanciarazzi, era penetrata per due chilometri nelle acque cambogiane del fiume Mekong.

Nel darne l'annuncio, il capo dello Stato cambogiano, principe Sihanouk, ha aggiunto che i prigionieri saranno sottoposti alla legge cambogiana a meno che gli USA non riconoscano il loro torto e non paghino un'indennità.

Nel quartier generale delle forze USA del Pacifico, ad Honolulu, hanno intanto avuto inizio stamane i preannunciati colloqui tra il presidente Johnson ed il capo dello Stato fantoccio del Vietnam, Van Thieu.

Abdel Razzak ha formato il governo nell'Irak

BEIRUT, 19.

Radio Bagdad ha annunciato che il colonnello Abdel Razzak Al Hayef ha formato, per incarico del presidente Hassan al Bakr, il nuovo governo iracheno, chiamando al ministero degli Esteri Naser el Hani, all'Interno Mahdi Ammash, alla Difesa Abdul Rahman Daul, ai Lavori pubblici Ihsan Shrizad, di nazionalità curda, che aveva fatto parte del governo Yahia e si era dimesso nel maggio scorso.

Al Hayef ha poi esposto per radio il programma del suo governo, enunciando cinque punti piuttosto generici: 1) rafforzamento dell'unità nazionale; 2) soluzione del problema «del nord», cioè del problema curdo; 3) ripristino della libertà di espressione, per preparare un «ritorno al regime democratico e alla vita parlamentare»; 4) cooperazione con gli altri paesi arabi; 5) risanamento della situazione economica e sfruttamento delle risorse naturali del paese.

Dibattito al parlamento federale

Voto di fiducia al governo jugoslavo

Il Premier Spiljak aveva posto la questione di fiducia nel corso della discussione sui problemi economici

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19

Il parlamento jugoslavo ha riconfermato, con un esplicito voto, la sua fiducia al Presidente del consiglio Miha Spiljak e al governo federale. Tutto si è svolto tranquillamente e anzi ha dimostrato che in Jugoslavia lo sviluppo democratico ha possibilità di svilupparsi ulteriormente. La votazione si è svolta ieri sera, dopo un ampio dibattito, e solo un deputato, il presidente del parlamento della Repubblica croata, si è astenuto.

Erano stati proprio i deputati croati a provocare la discussione, nel corso della quale Spiljak ha posto la questione della fiducia. Difatti durante la riunione del Comitato centrale della Repubblica croata, svoltasi alcuni giorni fa, molti interventi avevano criticato l'opera del governo federale soprattutto per quanto riguarda il bilancio, ritenuto da molti contraddittorio rispetto alle analisi precedenti e non in linea col programma d'azione del partito, discusso e diffuso immediatamente dopo le manifestazioni studentesche della prima settimana di giugno. Molti si erano chiesti come fosse possibile che gli stessi compagni che avevano preparato il bilancio avessero anche partecipato alla formulazione del programma d'azione del partito.

La critica di fondo investiva i criteri con cui è stato formulato il bilancio, che, secondo i deputati in questione, sottovalutava l'attuale situazione critica dell'economia jugoslava e il fatto che l'attuale sistema impedisce un rapido ammodernamento dell'industria e un aumento dei bassi redditi individuali degli operai.

Nella sua relazione, Spiljak ha spiegato i motivi che lo hanno indotto a richiedere la conferma della fiducia da parte del parlamento.

Il fatto è — ha sottolineato il Presidente del consiglio jugoslavo — che «il periodo di tre anni di lavoro e di sforzi per realizzare la nuova politica economica ha confermato la giustezza della nostra scelta»; anche se «accanto ai risultati importanti da noi realizzati, ci si è potuti rendere conto che il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo fissati si presenta ancora più complesso di quanto supponevamo».

Tra i maggiori risultati Spiljak ha citato il processo di modificazione della struttura dell'economia nazionale, il fatto che il mercato influenza sempre più le decisioni dei produttori, che l'orientamento e la estensione delle relazioni economiche con l'estero diventano economicamente sempre più necessarie e che il processo di modernizzazione dell'economia è già iniziato. Questo significa, ha continuato il Premier jugoslavo, che «gli obiettivi della riforma stanno per essere realizzati».

Spiljak ha ricordato che la Jugoslavia ha deciso di intraprendere la nuova politica economica conoscendo la gravità e la complessità di questa impresa «in un paese che sta uscendo dal sottosviluppo». Oggi è chiaro quel che avrebbe significato il proseguimento dello sviluppo autarchico in una condizione di pressione inflazionistica permanente, in una economia intensiva e di investimenti che non riusciva ad avere una verifica degli effetti che aveva sul mercato». Per questo è stata decisa una profonda modificazione della politica economica, con la coscienza che la riforma è un processo di lunga portata e proprio per questo non è utile né giustificato sovvertirne i risultati raggiunti.

Spiegando le ragioni della richiesta di fiducia, Spiljak ha sintetizzato le critiche rivolte all'operato del governo federale dandovi anche una risposta. Esse sono: 1) le critiche indirizzate al governo federale affermano che l'amministrazione ha abbellito la situazione economica con lo scopo di creare la convinzione che «tutto va bene». Questo non è vero, ha detto il Presidente del consiglio; 2) alcune imprese autogestite che sono di fronte a difficoltà esercitano nei confronti del governo pressioni perché i loro problemi siano regolati in una maniera che di fatto però rappresenterebbe un passo indietro; 3) da molte parti si sviluppano dubbi non soltanto sui risultati realizzati ma anche sulla via di sviluppo che abbiamo scelto e s'avanzano proposte che sono in contraddizione con il sistema di autogestione: accettare tali proposte significherebbe di fatto un ritorno alla regolamentazione statalistica dei rapporti socio-economici.

Come abbiamo detto all'inizio, il parlamento ha confermato la fiducia al governo jugoslavo.

Franco Petrone

Dopo la risposta alla lettera dei cinque

Il PCUS propone un incontro con il Presidium cecoslovacco

La data dovrebbe essere il 22 o il 23 luglio - La sede Mosca, Kiev o Lvov - Discorso di Podgorni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19.

L'ufficio politico del PCUS ha proposto oggi al Presidium del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco un incontro amichevole che potrebbe aver luogo il 22 o il 23 luglio a Mosca o — se i compagni cecoslovacchi preferiscono — a Kiev o Lvov. Nella lettera si ricorda che il Comitato centrale del PCUS aveva già proposto a giugno e nella prima metà di luglio, prima cioè dell'incontro di Varsavia fra i rappresentanti di cinque paesi socialisti, un incontro bilaterale con i compagni cecoslovacchi. La direzione del PCC si era dichiarata in linea di principio d'accordo con la proposta, ma — continua la lettera dell'Ufficio politico del PCUS — l'incontro non ha potuto aver luogo perché i compagni cecoslovacchi hanno deciso di rinviarlo a data indeterminata.

Nella lettera si dice poi che la decisione di riproporre un incontro bilaterale è stata presa dal plenum del Comitato centrale del PCUS del 17 scorso e che il plenum ha attribuito alla cosa «un grande significato». Esso ha perciò deciso di proporre che lo incontro abbia luogo al massimo livello e cioè a composizione completa dell'Ufficio politico del PCUS e del Presidium del PCC.

Se per qualche motivo i compagni cecoslovacchi non ritenessero opportuno accettare l'incontro a livello di ufficio politico e di presidium dei rispettivi partiti, continua la lettera, allora è possibile promuovere un incontro fra le delegazioni delle direzioni dei due partiti. La lettera conclude con l'indicazione delle possibili località d'incontro.

E' opinione generale che la lettera dei cinque partiti, quella del partito cecoslovacco e quella dei dirigenti di Mosca per un incontro bilaterale da tenere in territorio sovietico abbiano già modificato sensibilmente la situazione creando un fatto nuovo. Come si ricorderà i compagni cecoslovacchi avevano infatti già proposto riunioni bilaterali come alternativa all'incontro di Varsavia al quale erano stati pure invitati.

Stamane i sovietici hanno ribadito d'altra parte, con un discorso pronunciato dal Presidente del Soviet Supremo Podgorni, con un editoriale della *Pravda* e con le riunioni dell'«attivo» di partito di Mosca e di Leningrado, le loro note posizioni sulla situazione cecoslovacca. La *Pravda* dava poi oggi con rilievo la notizia del ritrovamento di un deposito di armi a Karlovy Vary al confine tra la Cecoslovacchia e la Repubblica federale tedesca e le rivelazioni su un piano segreto della CIA per preparare sommovimenti nella Cecoslovacchia e nella Germania socialista.

Le prese di posizione di Podgorni, della *Pravda* e degli «attivi», sono una riesposizione, pressoché negli stessi termini, delle tesi contenute nella lettera dei cinque, e sarebbe quindi errato interpretarle già come una risposta alla lettera inviata ieri dal PCC ai firmatari del documento di Varsavia o alle iniziative in corso (e prima di tutto a quella lanciata da Waldeck Rochet con l'adesione del PCI e di altri partiti comunisti europei) e dirette a provocare un riesame della situazione così da creare le condizioni per ridurre la tensione esistente oggi attorno ai problemi posti dai fatti cecoslovacchi. Alle posizioni dei partiti che sono diverse da quelle di Varsavia, la stampa sovietica stamane non accennava.

Podgorni che ha parlato nel corso della seduta del Soviet della Repubblica federativa russa per consegnare ai rappresentanti repubblicani l'Ordine della Rivoluzione d'ottobre attribuitole nel dicembre dello scorso anno, ha collocato i fatti cecoslovacchi nel contesto della lotta che il capitalismo e l'imperialismo conducono contro il socialismo nel momento in cui sono costretti dalla potenza difensiva del mondo socialista a ricorrere alle armi ideologiche. «Così in Cecoslovacchia — ha proseguito Podgorni — con l'appoggio attivo delle classi abbattute, degli elementi nazionalistici e revisionistici, essi attaccano oggi le basi dello stato socialista».

«Il PCUS ed il popolo sovietico — ha continuato Podgorni — sono certi che il PCC, la classe operaia e tutti i lavoratori riusciranno a sbarrare la strada alla reazione. I nostri amici cecoslovacchi non devono avere dubbi sul fatto che i comunisti, il popolo sovietico daranno ad essi in base ai principi internazionalistici l'aiuto necessario».

Altrettanto esplicito era stamattina l'editoriale della *Pravda*, che riprendendo la tesi centrale della lettera dei cinque, scriveva: «Il corso degli avvenimenti ha dimostrato che gli elementi di destra e quelli antisocialisti sfruttano la legittima aspirazione di porre riparo agli errori commessi per screditare l'attività del PCC e mettere in pericolo le basi dello stato socialista». Così in Cecoslovacchia, sostenuta dall'imperialismo, «una opposizione politica formata da rappresentanti delle classi sfruttatrici battute, da elementi di destra, da nazionalisti, da revisionisti e da gruppi legali e illegali, ha preso di contropiede il PCC e lotta ora contro il socialismo».

Secondo il giornale «i collettivi operai, le organizzazioni di partito, i membri della milizia popolare e anche numerosi membri del CC» esigono che si dia battaglia alle forze di destra. Anche dopo il plenum di maggio questa lotta non è stata però preparata «né sul piano ideologico né sul piano politico e neppure su quello organizzativo», per cui «l'offensiva contro la reazione non ha avuto luogo» e «i nemici del socialismo allargano l'attacco senza che ad essi venga opposta la resistenza dovuta».

Secondo la *Pravda* la questione fondamentale alla quale occorre dare una risposta è questa: «La Cecoslovacchia resterà o non resterà socialista?». Dopo aver detto che nel paese le forze del socialismo sono incommensurabilmente più potenti di quelle avversarie, il giornale riassume in questo modo le critiche che il PCUS rivolge al PCC: «L'esperienza insegna che dimostrare passività, irresolutezza e lentezza nella mobilitazione del partito e del popolo nella lotta contro le forze antisocialiste quando queste minacciano le basi stesse del potere popolare significa condurre il paese all'anarchia e alla catastrofe politica».

L'articolo si chiude poi con l'affermazione che «i comunisti e tutti i lavoratori cecoslovacchi possono essere sicuri che il PCUS, il governo ed il popolo sovietico sono pronti ad apportare loro lo aiuto necessario per difendere le loro realizzazioni socialiste».

L'articolo sui piani della CIA è pubblicato dal giornale in una pagina interna accanto alla notizia sul ritrovamento di armi a Karlovy Vary. Gli autori, V. Ragulin e I. Ciuskov riferiscono su un grosso *dossier* del comandante delle forze armate americane in Europa e oggi in mano sovietica.

Il *dossier* contiene, informano i due giornalisti, un piano operativo segreto riguardante la Cecoslovacchia e la RDT. Il piano — afferma la *Pravda* — è una «variante all'aggressione aperta contro i paesi socialisti resa oggi pressoché improponibile per la forza militare del Patto di Varsavia» e prevede anzitutto la «liberalizzazione» della Cecoslovacchia e della RDT. Il presupposto del piano è che oggi la guerra ideologica è parte integrante della preparazione di avventure militari. Il documento elenca le questioni alle quali gli agenti segreti della CIA devono dare una risposta: esistenza ed entità di gruppi clandestini, modalità per stabilire contatti con queste forze, infiltrazione di gruppi di opposizione nelle file del PC e degli organi di sicurezza, ecc.

Particolari indicazioni vengono richieste agli agenti anche per quel che riguarda l'*insediamento* della popolazione: i comunisti — è detto — e con essi vari gruppi sociali «opporranno sicuramente resistenza fino alla fine», mentre si può contare sulla neutralità di certe zone della popolazione.

La *Pravda* collega il «piano segreto» per la Cecoslovacchia e la RDT a quelli preparati dalla CIA per la Grecia e al caso SIFAR in Italia, iniziative che avevano tutte le scopo di garantire le retrovie per l'aggressione contro i paesi socialisti.

Adriano Guerra

Nuove adesioni all'incontro proposto dal PCF

Una dichiarazione di Waldeck Rochet alla partenza per Praga

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

Il compagno Waldeck Rochet, segretario generale del PCF, è partito questa mattina alle 10,30 per Praga dove, come era stato ufficialmente annunciato due giorni fa, ha incontrato i dirigenti del Partito comunista cecoslovacco.

Poco prima della partenza, egli ha fatto una dichiarazione relativa alla visita da lui compiuta a Mosca e al suo viaggio in Cecoslovacchia.

«Questi due viaggi — ha detto — hanno lo scopo di esprimere, a nome dell'ufficio politico del PCF, nelle conversazioni con i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e con quelli del Partito comunista della Cecoslovacchia, la nostra preoccupazione di veder superare e risolvere i problemi che derivano dall'evoluzione della situazione in Cecoslovacchia.

«Noi auspichiamo — ha aggiunto Waldeck Rochet — che questi problemi siano risolti nello spirito della cooperazione e della lotta comune contro l'imperialismo e per il socialismo. E' in questo spirito che proponiamo un incontro di tutti i partiti comunisti e operai d'Europa, che possano infatti aiutare il Partito comunista di Cecoslovacchia a combattere le forze ostili al socialismo».

La visita a Praga avviene nel quadro di una intensa attività sviluppata dai partiti comunisti francese e italiano in relazione agli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato i rapporti all'interno della comunità socialista europea. A questo proposito va ricordato che martedì scorso, di ritorno da Mosca, dove aveva avuto colloqui coi dirigenti sovietici (contemporaneamente ai compagni Giancarlo Pajetta e Carlo Galluzzi della Direzione del PCI) il segretario generale del PCF aveva convocato l'Ufficio politico e successivamente aveva lanciato la proposta di un incontro urgente dei partiti comunisti e operai d'Europa (in ragione dell'evoluzione della situazione cecoslovacca e dei problemi che ne derivano).

La proposta, informa stamattina l'*Humanité*, ha sollevato «il più grande interesse fra i partiti fratelli interessati». L'organo del PCF, che ieri aveva pubblicato la dichiarazione favorevole di Luigi Longo, segretario generale del PCI, annuncia che hanno già dato la loro adesione all'incontro il Partito comunista austriaco, il Partito comunista belga, il Partito comunista di Danimarca, il Partito operaio irlandese, il Partito comunista dell'Irlanda del Nord, il Partito comunista del Lussemburgo. Nel corso di una dichiarazione fatta ieri alla stampa, anche il segretario generale del Partito comunista britannico John Gollan si è detto favorevole all'iniziativa del PCF.

a. p.

Il dittatore parla di «infiltrazioni castriste»

Il governo Barrientos in crisi per la fuga del diario di «Che»

Il ministro degli interni, misteriosamente scomparso è accusato di aver consegnato il documento ai cubani

Nostro servizio

LA PAZ, 19

L'improvvisa e misteriosa scomparsa del ministro degli interni Antonio Arguedas, accusato nei giorni scorsi dallo esercito di aver avuto a che fare con la «fuga» del diario di Ernesto «Che» Guevara a Cuba, minaccia di scatenare una grave crisi di governo in Bolivia.

E' stato lo stesso presidente René Barrientos a confermare la scomparsa di Arguedas nel corso di una conferenza stampa seguita a un annuncio dell'ufficio di presidenza che diceva: «Il ministro Antonio Arguedas è inaspettatamente scomparso stamane dal paese. Non si sa ancora se si tratti di una fuga o di un rapimento. In ogni caso, l'episodio equivale alla ammissione della sua responsabilità nella fuga del diario del Che a Cuba».

Durante l'incontro con i giornalisti, Barrientos è apparso visibilmente scosso dalla piega presa dagli avvenimenti e notevolmente imbarazzato per il fatto che Arguedas era notoriamente uno dei ministri più vicini al capo dello Stato.

Giorni fa, l'esercito boliviano aveva diffuso un comunicato nel quale si sosteneva che Barrientos aveva consegnato il diario del «Che» ad Arguedas e che l'importante documento, rimasto nelle mani del ministro per 24 ore, era stato «maneggiato irresponsabilmente e indiscretamente».

Oggi, Barrientos ha ammesso quanto era stato detto dall'esercito e cioè che nell'ottobre scorso consegnò personalmente il diario ad Arguedas. Rompendo il silenzio mantenuto sulla polemica scoppiata dopo il comunicato dell'esercito, Barrientos si è premurato di schierarsi dalla parte dei militari, facendo sua la loro denuncia nei confronti del ministro.

Il presidente, che data la gravità dell'episodio ha deciso di annullare un viaggio all'estero e di convocare immediatamente una serie di riunioni straordinarie con i capi militari, ha detto: «Entro poco tempo sapremo chiaramente che cosa è stato del diario».

Successivamente, dalla presidenza è stato diramato un comunicato nel quale si parla di «serie indicazioni circa una forte infiltrazione di elementi castristi-comunisti in seno al governo» e si afferma che la fuga del diario di Guevara a Cuba va attribuita appunto a questa «infiltrazione».

E' apparso subito chiaro agli osservatori che la serie dei comunicati della presidenza e delle forze armate mira a sollevare l'esercito da qualsiasi responsabilità nel caso del diario di Ernesto «Che» Guevara.

Il ministro Arguedas aveva evidentemente rassegnato le dimissioni stamane affrettandosi a scomparire dalla scena dopo aver appreso che l'esercito, in una energica nota trasmessa a Barrientos, lo accusava di essere direttamente coinvolto nella consegna del diario al governo cubano.

Secondo alcune informazioni non confermate, prima di allontanarsi Arguedas avrebbe detto di essere pronto a difendersi dalle accuse: adesso si ritiene che il ministro possa diffondere dalla località dove si è nascosto una dichiarazione che potrebbe aggravare ulteriormente la crisi di governo.

Certo è — sottolineano gli osservatori politici — che la scomparsa di Arguedas addensa nuove nubi sulla situazione boliviana, già difficile per molti problemi politici, economici e sociali con cui è alle prese il governo Barrientos.

Stasera, un dispaccio da Santiago riferisce che Arguedas ha chiesto asilo politico nel Cile. La richiesta è attualmente all'esame delle autorità cilene.

Jorge Canelas

DALLA 1ª PAGINA

Pensioni

retribuzione percepita dal lavoratore; gestione democratica degli istituti di previdenza. Il problema di una radicale riforma della previdenza sociale e di un aumento delle pensioni — ha detto Allini — continua ad essere al centro delle rivendicazioni popolari ed è una delle componenti principali dello stato di tensione sociale esistente nel paese. Per questo il PSIUP si sta impegnando in questa battaglia ed interesserà ad essa tutti i lavoratori.

Anche il PSU ha presentato una proposta di legge — illustrata ieri dall'on. Guerrini — con la quale sembra eliminare gli aspetti più ingiusti della legge che fu presentata dal governo di centro-sinistra: in particolare viene chiesto l'aumento dei minimi a 25 mila lire mensili, l'aumento generale per tutti i pensionati del 10 per cento e l'abolizione del divieto di cumulo tra retribuzione e pensioni di invalidità e vecchiaia.

Altre proposte di legge sono state presentate dai missini e dai liberali. Per quanto riguarda i democristiani l'on. Bianchi Fortunato ha dichiarato che il suo gruppo non ha ritenuto di proporre delle leggi in quanto il problema della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni deve essere risolto attraverso trattative tra sindacati e governo. Per tutte le proposte di legge la Camera ha votato la procedura d'urgenza.

Praga

affermato che potrebbe essere un tragico errore se i cinque partiti avessero poche informazioni su quanto avviene nel paese. Sik si è espresso contro trattative che abbiano un carattere di concilio dei partiti comunisti indirizzato contro una sola parte, ed ha dichiarato che una simile posizione conduce ad una acutizzazione dei contrasti.

Nei prossimi giorni, secondo le voci che continuano a circolare, dovrebbero arrivare a Praga il segretario del Partito comunista romeno e il Presidente jugoslavo Tito. Stanno così prendendo consistenza quegli incontri bilaterali tanto sollecitati dal PCC. Il primo di questi incontri ha avuto inizio oggi, tra il segretario generale del PCF, Waldeck Rochet ed i massimi dirigenti cecoslovacchi, incontro iniziatosi nel pomeriggio e che si è protratto fino a tarda sera. Waldeck Rochet era arrivato a mezzogiorno all'aeroporto di Ruzyne, accolto dai segretari del Comitato centrale Frantisek Kriegl e Jozef Lenart.

Ai giornalisti, Waldeck Rochet ha detto che illustrerà il punto di vista del PCF dopo essersi incontrato con Dubcek e gli altri dirigenti cecoslovacchi. Come è noto, egli è stato a Mosca, ha parlato con i dirigenti sovietici dopo la conferenza di Varsavia; il PCF ha inoltre proposto una conferenza europea dei partiti comunisti e operai. E' logico pensare quindi che la sua venuta a Praga vuol essere un «ponte» tra il PCC ed i cinque partiti comunisti che hanno sottoscritto la lettera.

Nel pomeriggio di oggi è uscito in edizione straordinaria il settimanale *Literarny Listy*, organo della Unione degli scrittori cecoslovacchi, che pubblica una dichiarazione degli scrittori, registi cinematografici, attori, comunisti e non comunisti, in appoggio alla presidenza del PCC, per la risposta data alla lettera di Varsavia.

Nella dichiarazione si esprime soddisfazione per il fatto che non sono gli uomini di Stato cecoslovacchi a definire un appello alla controrivoluzione, la dichiarazione «Duemila parole», i cui firmatari sono comunisti. A conclusione, il documento afferma che il PCC ed il governo possono contare sul pieno appoggio dei firmatari per edificare una Cecoslovacchia democratica veramente socialista e sovrana.

Nel corso di un discorso pronunciato questa sera alla radio e alla TV, il primo ministro Oldrich Cernik si è soffermato sugli sviluppi del processo di democratizzazione, sullo sforzo che il governo fa per migliorare la vita di tutto il popolo con l'appoggio della intera opinione pubblica. Cernik ha poi rilevato la necessità che tutti i cittadini si rendano conto della reale situazione economica del Paese, dichiarando che molti sono gli ostacoli che impediscono un effettivo progresso sociale. Non tutto potrà essere risolto senza scosse, egli ha detto, l'importante però è che l'insieme delle difficoltà venga affrontato con chiarezza di idee e con una reale volontà politica di raggiungere gli obiettivi.

Cernik ha poi respinto tutte quelle affermazioni tese a presentare il processo di democratizzazione come una rinuncia alle scelte del socialismo che sono ormai un patrimonio di tutta la società cecoslovacca. Una volta per tutte, ha concluso Cernik, abbiamo troncato con gli errori del passato, che hanno screditato agli occhi di tutti i nostri cittadini gli ideali socialisti, portando il nostro Paese in una crisi profonda nella quale ci dibattiamo tuttora.

Cernick ha poi affrontato il tema della politica estera cecoslovacca. Egli ha detto che la Cecoslovacchia ha un sincero interesse per quanto riguarda la prosecuzione dei buoni rapporti con i Paesi socialisti, con particolare riguardo all'Unione Sovietica, ma ha anche interesse a sviluppare rapporti con Paesi non socialisti sulla base della concezione leninista dello Stato e secondo la strategia della coesistenza pacifica. Ha proseguito affermando che la Cecoslovacchia non sottavaluta certamente l'esistenza di certe forze nella Repubblica federale tedesca che mirano ad acuire i contrasti fra Est ed Ovest ed in particolare fra Bonn e la Cecoslovacchia. Ha concluso affermando che la Cecoslovacchia farà quanto possibile per operare in modo che le forze che si oppongono all'attuale realtà delle cose siano ogni giorno di più isolate e battute.

In relazione alla notizia pubblicata a Mosca dalla *Pravda* sul rinvenimento in Cecoslovacchia di un deposito di armi americane in prossimità della frontiera con la Germania federale, il comando della polizia cecoslovacca ha precisato che nella zona di Sokolov sono stati scoperti cinque zaini contenenti trenta pistole e sei mitra. La scoperta, rileva la precisazione, è stata fatta a seguito di una telefonata anonima. E' in corso una inchiesta per stabilire la provenienza delle armi.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 16.150, semestrale 8.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 13.600, semestrale 7.100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.900 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 39.000; 6 numeri annuo 27.300 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 200; festivi L. 300. Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 200; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19